

SVIZZERA ITALIANA

RIVISTA BIMESTRALE DI CULTURA E ORGANO PER LE ASSOCIAZIONI CULTURALI ITALO-SVIZZERE IN ITALIA

DIRETTORE: GUIDO CALGARI
VICE-DIRETTORE: ALDO CRIVELLI

N. 83
(11 NUOVA SERIE)
NOVEMBRE 1950

SOMMARIO

In copertina: Bellinzona, La Collegiata

IL SACRO DOVERE DELL'ITALIANITA',
visto da alcuni Confederati

- a) Parole introduttive del Rettore Prof. Dr. F. Stüssi 2
- b) Il pensiero di Fritz Ernst 2
- c) Parole di chiusura di Giuseppe Zoppi 10

FELICE FILIPPINI - «Il Cebète», Miéville
o «in mancanza di meglio», dal VII Dia-
logo. (Introduzione di Guido Calgari) 11

G. C. - Intorno a due articoli del Codice
della scuola 18

PERICLE PATOCCHI - Duo, lirica 19

ALDO CRIVELLI - L'assassinio di Angelo
Maria Stoppani 20

G. - Due importanti pubblicazioni su Ver-
meer e Serodine 28

CRONACHE, NOTIZIE, RECENSIONI

- Bruno Pedrazzini - Dai ricordi di un
europeo (S. Zweig) 30
- Bruno Pedrazzini - Individuo e comu-
nità (Univ. di S. Gallo) 31
- Redazione - Préhstoire du Valais 31
- La morte del prof. Carlo Albizzati 31
- G. Calgari - Libri ricevuti 32
- Redazione - Notiziario culturale 32

Edizione - Amministrazione - Pubblicità
ARTI GRAFICHE CARMINATI LOCARNO
Condizioni di abbonamento: per la Svizzera fr. 15.-
" l'Italia lire 2500.-
Un numero separato: per la Svizzera fr. 3.-
" l'Italia lire 500.-



Ex voto di ignoto. Chiesa S. Pellegrino di Giornico.

essere giunti a questo numero 83 della nostra rivista che ci consente gente e profonda parola che mai Confederato svizzero-tedesco abbia ità del Ticino; è la parola di Fritz Ernst, il geniale pensatore e scrit- te si è sempre adoperato ad illustrare, in una serie brillante di opere, ella Confederazione, ed è la conferma delle buone ragioni dei Ticinesi del 1949. Il discorso di Fritz Ernst, primamente pronunciato ad Ascona ragione - venne ripetuto al Politecnico di Zurigo, la scorsa primavera, te e consenziente, inquadrato da una generosa premessa del Rettore clusione di Giuseppe Zoppi, e fu pubblicato or non è molto nella serie momici della Scuola Politecnica federale, diretta dal Prof. Dott. H. Pall- scolastico svizzero (*). Ringraziamo le chiare personalità confederate che re - generosa fatica di uno studente ticinese di legge, il signor M. Pe- italiano questi discorsi, perché il Ticino li conosca e se ne giovi. E ringra- ngs e la Casa Editrice Ringier, della «Schw. Illustrierte», che ci hanno di fotografie eccezionalmente interessanti, testimonianza non ultima ne appassiona.

— Polygraphischer Verlag A. G., Zurigo, n. 76. Wir Deutschschweizer und der Tessin, Ein bil e didascalie, nella traduzione, sono redazionali.

ITALIANITÀ
DEL TICINO

L'OPINIONE
DI UNO
SVIZZERO
TEDESCO



Ex voto di ignoto, Chiesa S. Pellegrino di Giornico.

Siamo intimamente contenti di essere giunti a questo numero 83 della nostra rivista che ci consente di ospitare la più decisa, intelligente e profonda parola che mai Confederato svizzero-tedesco abbia detto sulla questione dell'italianità del Ticino; è la parola di Fritz Ernst, il geniale pensatore e scrittore zurigano che tanto acutamente si è sempre adoperato ad illustrare, in una serie brillante di opere, i problemi politici e culturali della Confederazione, ed è la conferma delle buone ragioni dei Ticinesi nella non dimenticata polemica del 1949. Il discorso di Fritz Ernst, primamente pronunciato ad Ascona — e non senza una significativa ragione — venne ripetuto al Politecnico di Zurigo, la scorsa primavera, davanti a un uditorio imponente e consenziente, inquadrato da una generosa premessa del Rettore Prof. Dott. Stüssi e da una conclusione di Giuseppe Zoppi, e fu pubblicato or non è molto nella serie degli scritti letterari, sociali, economici della Scuola Politecnica federale, diretta dal Prof. Dott. H. Pallmann, presidente del Consiglio scolastico svizzero (*). Ringraziamo le chiare personalità confederate che ci hanno permesso di far tradurre — generosa fatica di uno studente ticinese di legge, il signor M. Pedrazzini — e di pubblicare in italiano questi discorsi, perché il Ticino li conosca e se ne giovi. E ringraziamo il giornalista Werner Rings e la Casa Editrice Ringier, della «Schw. Illustrierte», che ci hanno messo a disposizione una serie di fotografie eccezionalmente interessanti, testimonianza non ultima della gravità del problema che ne appassiona.

(*) Manifestazione del 14 giugno 1950. — Polygraphischer Verlag A. G., Zurigo, n. 70, Wir Deutschschweizer und der Tessin. Ein eidgenössisches Mahnwort. — Sottotitoli e didascalie, nella traduzione, sono redazionali.

**PAROLE INTRODUTTIVE DEL
RETTORE PROF. DOTT. F. STÜSSI**

Specialmente noi, Svizzeri tedeschi, siamo fieri del molte-
plici aspetti di cui la Patria si onora, e che le son dati
dall'avvicinarsi sul suo territorio di tre grandi ceppi della
cultura europea: celtico-romano e rispettiva fecondazione
che stanno alla base della nostra vita spirituale. Siamo
anche fieri che la nostra Patria offra all'Europa un fre-
quentissimo esempio di come si possano risolvere le difficoltà
naturalmente sorgenti dalla coesistenza di popoli gli uni
dagli altri diversi per lingua e per forza.

La condizione primaria di vita per questa nostra mol-
tiple Svizzera è sicuramente, sia dal punto di vista politico
sia da quello culturale, da ricercare nella possibilità
di affermazione delle caratteristiche delle varie nazio-
nalità; problema che se è risolto per la minoranza ro-
manza, non lo è però in modo così soddisfacente per la
minoranza di lingua italiana. E' un'affermazione, questa,
che si impone all'osservatore attento e tecnico della super-
ficialità.

La odierna manifestazione deve essere appunto consacrata
al problema del mantenimento delle caratteristiche Tici-
nesi; problema che tocca la esistenza stessa del nostro
stato, non solo, ma che coinvolge anche questioni capaci di
rifiungersi nell'ambito europeo. La scuola Politcnica
federale, che ha per compito la formazione dell'élite
spirituale qui convenuta dalle varie parti della Patria,
non solo rivendica per sé il diritto, ma altresì il dovere
di occuparsi degli aspetti ideologici e culturali che la
questione ticinese solleva: il dovere di occuparsene e di
proclamare con ogni chiarezza ed ufficialmente il proprio
punto di vista.

La conquista del Ticino da parte dei vecchi Cantoni
Confederati ebbe cause di ordine militare ed economico;
la vallata del Ticino costituì, militarmente, il bastione
difensivo dei nostri passi alpini e, economicamente, una
arteria vitale che ci congiunge all'area mercantile medi-
terranea. Questa duplice importanza è costante al Ticino,
e gli è propria ancor oggi come lo sarà domani. Ma esso
è, oltre a ciò, la via che conduce ad una diretta parte-
cipazione alla cultura italiana i cui influssi non è mio
compito illustrare, ma che vorrei pure ringraziare per
alla memoria chiedendo di cosa è di quanto la odierna
nostra civiltà europea vada debitrice al Rinascimento Ita-
liano.

E' un fatto fra i più gloriosi della storia svizzera, tanto
per i signori venuti dai vecchi Cantoni, quanto per gli

IL PENSIERO DI FRITZ ERNST

Il principio è chiaro e indiscusso: la nostra Patria
è una formazione storica nella quale coesistono
lingue e culture appartenenti sia al mondo latino
sia a quello germanico. Questo fatto comporta
una relativa ma costante romanizzazione delle re-
gioni nord-orientali, e una parallela germanizza-
zione della Svizzera sud-occidentale. La facilità
della Svizzera tedesca di ricevere influssi special-
mente dalla lingua e dalla cultura francese è do-
cumentata dal primo topografo svizzero, Albrecht
von Bonstetten, che nel 1479 riferendosi ai ber-
nesi scriveva: « I migliori parlano in gran parte
francese ». E il primo pubblicista svizzero, Josias
Simmler, affermava un secolo dopo, con evidente
accento ai suoi concittadini zurighesi: « Essi leg-
gono correntemente in lingua tedesca e francese ».
Queste sono, a nostro avviso, le forme di romaniz-
zazione della Svizzera tedesca, forme portatrici di
benefico influsso. Per le regioni limitrofe, di stir-
pe latina, numericamente inferiore, il processo
inverso avviene né in modo perfettamente ana-

umini dell'allora « paese soggetto », che il Ticino, or sono
centocinquanta anni, abbia spontaneamente deciso di unirsi
alla Confederazione, come membro eguale per diritti e
doveri e con la volontà — sono le parole di Giuseppe Lepori
nel « Libro del Cittadino » — di « appropiare nel fatto
eletivo la ricchezza delle sue antiche esperienze demo-
cratiche e della sua chiara anima italiana ». La causa di
questa decisione unanime del popolo ticinese è essenzial-
mente da ricercare nel fatto che i Confederati non si
adoperarono mai a annimare o comunque a intaccare la li-
berità del Ticino. Questo suo essenziale tratto il Ticino
poté così recare nel fascio federale come dono prezioso,
rimasto intatto anche nel 1848.

E' solo in questi ultimi decenni che andò profilandosi
un pericolo di smarrimento, del quale noi Svizzeri tedeschi
portiamo la maggiore responsabilità. Ringrazio di cuore
il Prof. Dott. Fritz Ernst, che ha accettato di trattare il
problema nella odierna conferenza, illustrando la sua
gravità e i mezzi che sembrano più idonei a risolverlo.
Se è giusto lasciare al Ticino la parte attiva della difesa
delle sue peculiarità, non è men giusto ricordare agli altri
Confederati — e in particolar modo a noi Svizzeri tedeschi
— il dovere di rispettare tale carattere. Non basta garantire
la eguaglianza politica del Ticino; dobbiamo convincerlo
che anche la eguaglianza delle caratteristiche di un popolo
è altrettanto giustificata. La lingua italiana è certamente
solo una parte, ma una parte cospicua di queste caratte-
ristiche. E chi ha osservato il comportamento di molti
Svizzeri tedeschi nel Ticino, deve pur concedere che spesso
non si può parlare di rispetto dei principi egualitari,
bensì di una lamentevole trascorrenza della terza lingua
nazionale. Onde il compito affidato nella nostra scuola
all'egregio Prof. Zoppi — che vorrei pure ringraziare per
la sua preziosa collaborazione al successo di questa mani-
festazione — ricorda, assai il compito di Sisso; compito
fedue e sempre nuovo, ma di grande importanza per il
fine educativo del nostro Ateneo. Mi rallegro perciò del
successo dei suoi corsi, che segnano il progresso del
SPT alla soluzione dell'odierno problema.

La conservazione delle caratteristiche del Ticino, il mante-
nimento della sua italianità, sono compiti di importanza
nazionale. Significano essi la conservazione della nostra
molteplice Patria, la conservazione di una componente
vitale per il nostro paese, non solo sul piano politico ed
economico, ma altresì sul piano spirituale. Sia questa
odierna manifestazione un invito a futuri e fecondi sforzi
intesi a mantenere al Ticino l'italianità ed a noi tutti una
Svizzera varia di aspetti e di velle.

logo, né sempre egualmente positivo. Tanto che,
per incidenza anche di altri fattori, è sorto nella
Svizzera romana e, da qualche tempo anche nel
Ticino, un senso di malessere, una specie di stato
febrile, che non ci può non preoccupare, anche se
finora sia limitato e debole. Anzi, a ben guardare,
dobbiamo rallegrarci di questi sintomi che, rive-
landoci mali dalle profonde radici, ci permettono
di combatterli a tempo e con mezzi idonei. Del
resto, l'odierna nostra esposizione si limita al prin-
cipale « malessere », trascurando le altre varie
forme di « malaise ».

Italianità è per noi l'insieme dei valori linguistici,
letterari ed artistici del Ticino. Questa italianità
è da qualche tempo entrata in una zona infida di
pericoli; zona che dobbiamo sforzarci di ricono-
scere il più precisamente possibile, onde trarre dal-
le osservazioni le giuste conseguenze. E' anzitutto
evidente, per ragioni storiche, che non ci si trova
di fronte ad un piano subdolo ed arrogante degli
svizzeri tedeschi i quali, se lo avessero ritenuto



necessario, avrebbero trovato mezzi apparentemente semplici di germanizzazione del Ticino durante i tre secoli della loro dominazione. Lo snaturamento sarebbe stato possibile anche a quei tempi, come stanno a dimostrare esempi di altri paesi. Il giudizio sul governo dei Landogti altri paesi. Il giudizio sul governo dei Landogti varia secondo la posizione di chi giudica: è noto come esso lasciasse ai sudditi un'estesa autonomia e quindi un vasto campo di autoamministrazione; tanto che, considerato l'esiguo apparato statale di cui disponevano, sembra che il rimprovero più giustificato di fronte alla dominazione svizzera sia quello della passività. Ma nessuno ha però finora affermato che essa abbia tenuto alla lingua e ai costumi tradizionali; nessuno, poiché una simile affermazione sarebbe completamente arbitraria. E nemmeno le particolari condizioni della Repubblica Elvetica, o quelle in parte analoghe dell'Atto di Mediazione del 1803 o del Patto Federale del 1815 fecero sorgere gravi difficoltà in proposito.

LE RAGIONI STORICHE

L'origine storica di queste ultime si trova piuttosto nella Costituzione Federale del 1848, e nella ancor più progressiva sua elaborazione del 1874. Carte costituzionali, queste, che ci assicurano, fra le più dure vicende, un secolo di fiorente vita nazionale, di benessere economico e di indipendenza politica; ma questi vantaggi non ci devono però indurre a sottacere i lati meno positivi dell'accenramento di forze da esse determinato: la crescente compressione sia dei singoli, sia dei gruppi etnici, tanto più fortemente colpiti quanto numericamente meno forti. I grandi risultati ottenuti sotto il moderno regime costituzionale hanno così richiesto un prezzo proporzionato. Se ora, dietro il concetto di germanizzazione del Ticino, intendiamo esporre le pretese che la lingua e la cultura tedesca elevano nei suoi confronti, ciò avverrà, ben inteso, senza né critica né odio, che servirebbero soltanto a smenire la posizione stessa dello svizzero tedesco. Nostro compito è unicamente quello di riconoscere il fenomeno in tutta la sua estensione e di studiarne il grado di possibile tolleranza. Dentro questi precisi limiti, elenchiamo come fattori di una parziale germanizzazione del Ticino:

1. il servizio civile federale, cioè l'attività svolta nell'amministrazione federale in senso lato (Consiglio Federale, Tribunale Federale, Camere Federali, P. T. L., S. F. F. ecc.) e che richiede, per essere collaborazione fattiva, la conoscenza del tedesco da parte dei ticinesi;
2. il servizio militare, con le sue naturali esigenze nel campo dell'istruzione — con i corsi linguisticamente misti per le armi speciali e per la formazione dei quadri superiori, con il sistema di dislocazioni, anche se necessarie e consigliabili; a tutto ciò si aggiunge il fatto che non sempre si hanno a disposizione, in misura sufficiente ai bisogni della truppa e dell'istruzione, aspiranti ticinesi;

3. l'organizzazione scolastica, sia media sia superiore, in quanto la legge ticinese sull'istruzione prevede l'insegnamento obbligatorio del francese e del tedesco nel ginnasio, nella scuola magistrale e nella scuola commerciale, e in quanto ancora, mancando una Università ticinese, la formazione professionale dei giuristi e dei medici non è possibile, tenuto calcolo delle essenziali differenze nazionali, che nelle Università svizzero-tedesche o romande; si aggiungano infine che, per lo studio superiore delle scienze esatte, la Confederazione non dispone che della nostra Scuola Politecnica Federale;
4. le condizioni ecclesiastiche, in quanto nel corso del secolo passato l'appartenenza del Ticino alle diocesi di Como e di Milano venne sostituita dalla istituzione di una diocesi separata, che meglio sembrava rispondere alle aspirazioni nazionali. Il cambiamento ebbe influenza notevole sulla questione dell'italianità, perché il legame puramente nazionale con la diocesi di Basilea non poté controbilanciare e tanto meno sostituire l'allentamento di quei vecchi legami che gli studi ecclesiastici sempre avevano tessuto fra Ticino e Lombardia; onde il venir meno di relazioni personali con l'Italia settentrionale e l'aumento degli influssi transalpini, rilevante anche fra gli ordini religiosi.

Da ultimo, come fattore decisivo, le condizioni economiche che, specie nel nostro tempo, sembrano investire l'uomo intero. Gli ultimi due secoli ebbero sempre più gravi ostacoli tra paese e paese; la protezione dei prodotti e delle forze lavorative nazionali, di interessi tradizionali o anche solo occasionali, andò assumendo un carattere di assoluto esclusivismo. Per queste ragioni, la ferrovia del Gottardo divenne per il Ticino una via di importazione e di esportazione diretta sempre più a nord che non a sud: fatto che vanamente ci si proverebbe a correggere. Il buon Confederato si rallegra che alle Fiere di Basilea e di Losanna scenda quella ticinese di Lugano; ma se meglio guarda e ascolta, si accorgerà che l'annato ticchietto degli zoccoli tradisce il legno d'oltre-Gottardo. Fin nella più moderna forma d'istruzione e di svago, il cinematografo, è facile constatare la medesima cosa.

Questi fattori di una parziale germanizzazione del Ticino (germanizzazione intesa nel significato sopra esposto) dipendono sia dalla natura delle cose sia dai sommi ideali del nostro Stato: si rivelano anche in altre regioni della Confederazione; non riguardano direttamente la terra ticinese e rappresentano, per i ticinesi stessi, valide possibilità di ampliare esperienze ed orizzonti. Cento anni di vita confederale hanno provato tanto la volontà quanto la capacità, tipiche per questo verso del ticinese, anche se non sempre fu possibile evitare una certa tensione con le caratteristiche tradizionali, necessarie alla stirpe.

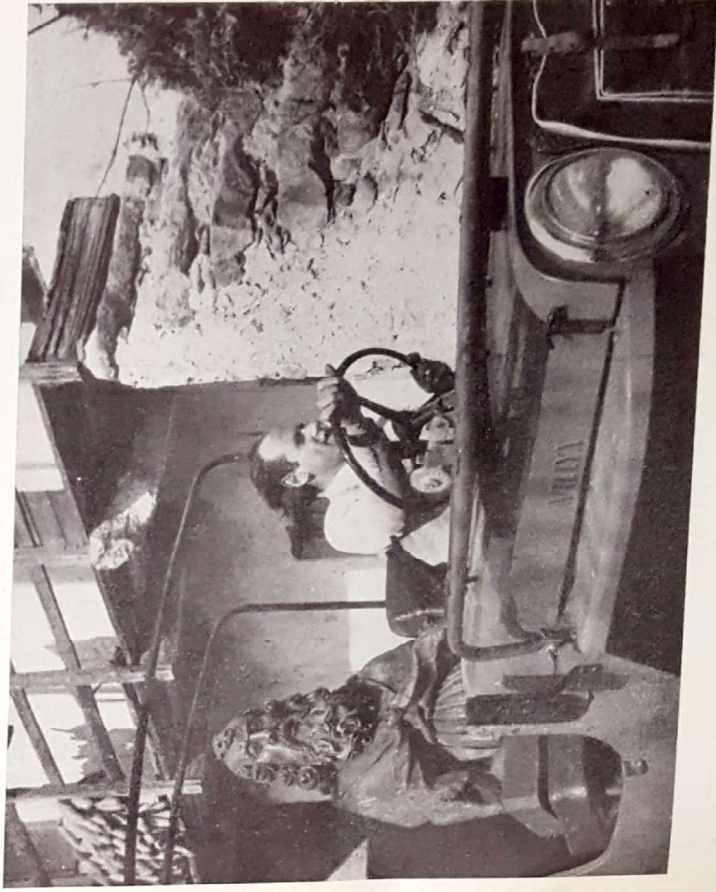
Lo svizzero tedesco deve poi onestamente ammettere che, per lui, l'apprendere le lingue è cosa af-

lutto libera e facoltativa, mentre per il ticinese è determinata da una certa spiacevole necessità. Del resto, noi vogliamo essenzialmente dimostrare che il ticinese, considerate costituzione, istituzioni e condizioni nostre, svizzere, si troverebbe in contatto egualmente frequente con la lingua tedesca, anche se nessun svizzero tedesco scendesse dal Gottardo. Che ciò avvenga, e in misura rilevante, è, anzi, come si disse, in sé un bene. Ma vediamo più da vicino questo fatto.

CIFRE PREOCCUPANTI

Una premessa di carattere generale ci sembra necessaria: ed è che nel corso del secolo passato, gran parte dell'Europa venne sconvolta da vere migrazioni tra paese e paese, regione e regione, migrazioni ora favorite ora rese impossibili da catastrofi internazionali, ma che riuscirono alla fin fine a frammischiare ogni elemento e formare una massa omogenea. Il Ticino non venne risparmiato da tale fenomeno; per esso, anzi, il problema che noi trattiamo venne assumendo un aspetto drammatico. Sarà bene, a questo punto, inserire alcuni dati statistici assunti dalle migliori fonti a nostra disposizione. Da esse si rileva che la popolazione ticinese, che nel 1850 contava 114.000 anime ascese a 130.000 nel 1900 ed a 160.000 nel 1950.

I confederati — nel nostro caso, praticamente, gli



Emigrano i mobili antichi, le caratteristiche suppellettili create dall'artigianato indigeno; se ne vanno persino i Santi...

svizzeri tedeschi — erano presenti nel 1850 in numero di 300, nel 1900 di 7500 e nel 1950 di circa 15.000. Ciò significa che ad un aumento della popolazione ticinese del 40%, cioè neppure della metà, corrisponde un aumento dell'elemento confederato cinquanta volte maggiore. La odierna media del 9% di popolazione di lingua tedesca, poi, concerne il Cantone intero e non i Distretti; se per alcuni di questi, presi singolarmente, il risultato è più favorevole, per altri esso è impressionante. Così Lugano e dintorni ne contano il 20%, Locarno e dintorni più del 25%, mentre in alcuni comuni il suo indice sorpassa il 50%. Ormai la infiltrazione, che prima si osservava solo nelle regioni urbane, si estende anche alle campagne: esempi ne siano il Mendrisiotto e il Malcantone. Sarà poi bene ricordare come queste cifre si riferiscano solo ai 15.000 confederati residenti, e non comprendano quindi le numerose schiere di turisti che popolano il Ticino nei periodi di vacanza, schiere che sono una larga metà, almeno, del numero dei residenti, e che richiedono, quindi, adeguata preparazione nell'industria alberghiera e dei rami ad essa collegati; i risultati di tale preparazione persistono, incidendo sulla popolazione residente. Ma sopra ogni altro fattore merita con-

siderazione il fatto della elevata posizione sociale degli svizzeri tedeschi nel Ticino, dovuta alla loro disciplina e alla loro forza finanziaria; in questo ordine di idee ricorderemo che già oggi vi sono regioni, nel Ticino, in cui i trapassi immobiliari avvengono, avuto riguardo al valore, per più del 50 % a favore di svizzeri tedeschi.

CONSIDERAZIONI DECISIVE

Due fattori decisivi dicono chiaramente di quale portata sia, in ultima analisi, la questione. La forza numerica della Svizzera alemannica è 20 volte superiore a quella della Svizzera italiana. E' forse possibile che il libero sviluppo di un simile potenziale non incida sui rapporti esistenti? E, inoltre, questa maggioranza 20 volte superiore non è per nulla una maggioranza nazionale storicamente omogenea, in quanto la Svizzera tedesca comprende — tra domiciliati, assimilati o naturalizzati — tutti gli elementi stranieri che noi abbiamo attirato qui grazie alla cultura e al benessere, e che ci aiutano a dare nuovo vigoroso impulso alla cultura e al benessere della Svizzera. Se spingiamo il ragionamento sino in fondo, arriviamo a riconoscere che la pressione del nostro potenziale etnico è aumentata da un contributo europeo, e che noi, grazie al regime dell'attuale Costituzione Federale, trasmettiamo questa potenziata pressione, a danno della latinità delle regioni occidentali e meridionali; di guisa che, continuando per questa via, le stesse verranno germanizzate non solo parzialmente e culturalmente, ma in modo totale e radicale. Chi si vuole assumere la responsabilità di una simile evoluzione?

Da noi però ci si imbatte spesso in un ragionamento che, più o meno coscientemente, si appoggia sui tre seguenti argomenti, invocati a nostro scarico se non addirittura a nostro incoraggiamento:

1. dando tempo al tempo, la cosa cambierà da sé;
2. è colpa dei ticinesi se essi vendono la terra e permettono il formarsi di vuoti nella gerarchia sociale;
3. se la lingua tedesca, come lingua nazionale, si estende sempre più, è ben vero che la Svizzera in certo senso cambierà, ma non per questo sarà « meno svizzera ».

Rispondiamo:

1. non ci resta ormai più tempo per aspettare;
2. l'emendamento delle loro colpe (che essi confessano numerose e capitali) è bene sia lasciato ai ticinesi stessi; ma non sarà superfluo aggiungere che il nostro modo di vivere svizzero tedesco — che vogliamo senz'altro mantenere — non è ancora sinonimo di norma federale;
3. l'accennata interpretazione della funzione delle lingue nazionali nella Confederazione si basa su un equivoco non solo profondo, ma altresì pieno di pericoli e funesto. Infatti, dal 1848 il tedesco, il francese e l'italiano — e dal 1938 in un certo senso anche il romancio — so-

no le nostre lingue nazionali. Se questo riconoscimento costituzionale significa la constatazione dell'esistenza delle lingue come tali, non bisogna però dimenticare a che scopo venne deciso. Si trattava anzitutto — basandosi su una proposta di Vaud, subito appoggiata dal Ticino — di garantire uno stesso diritto per le varie lingue, anche per quelle numericamente minori; chi apparteneva alle minoranze doveva poter usare la propria lingua nei rapporti con le Autorità Federali, e leggere costituzioni e leggi nel proprio idioma materno, anzi in es-
so il suo spirito doveva poter vivere e svilupparsi; il diritto di una parte trova il suo limite nel diritto dell'altra, il che vuol dire, ben inteso, nell'eguale diritto tanto di chi parla quanto della lingua che vien parlata; ambedue sono giuridicamente protetti per il loro intrinseco valore e per la loro funzione nei confronti della Confederazione, e ambedue hanno diritto alla vita nelle condizioni di esistenza in cui si trovano; le misure di reciprocità, in conclusione, non devono quindi poggiare su un elemento formale, bensì su uno vitale. La Confederazione dichiarava perciò di voler conservare intatti, nel continuo mutar della vita, i propri elementi essenziali. Ardua impresa!

IL « SACRO DOVERE »

L'indimenticabile giurista bernese Walter Burckhardt scriveva nel suo « *Commentario alla Costituzione Federale Svizzera* » (3.a Ed., 1931, pag. 806): « Orbene, un principio tacito, ma universalmente riconosciuto, dice che ogni regione deve poter conservare la propria lingua tradizionale malgrado qualsiasi immigrazione linguisticamente eterogenea, e cioè le frontiere dei territori linguistici, così come sono, non devono subire mutazione di sorta, né a favore della maggioranza né a quello della minoranza. I pacifici, reciproci rapporti fra le varie lingue riposano sulla fiducia che questo tacito accordo sia rispettato; ogni stirpe deve poter contare sulla certezza che le altre (sia pubblicamente sia privatamente) non vogliono espandersi a sue spese e sminuire il suo territorio. Attenersi a questa norma e rispettare, come stirpe, le caratteristiche altrui è dovere di fedeltà confederale; non meno sacro perché non esplicitamente tradotto in norma di legge. Anzi, tanto più sacro in quanto esso partecipa ai principi fondamentali del nostro Stato ».

Così l'indimenticabile commentatore della nostra Costituzione Federale. Con è mai possibile che una democrazia che producesse simili pensatori dimentichi il loro monito? Com'è possibile che un popolo continui a minacciare le basi della propria esistenza, che pur gli vennero esposte con tanta chiarezza? L'aurea pagina che abbiamo citata non ha bisogno che di una breve aggiunta nella formulazione, essendo completa nel contenuto: non solo non dobbiamo volere — come scrisse Burckhardt — i mali anzi detti, non li dobbiamo nemmeno *sopportare*. Già parecchi fra i migliori con-

federati hanno cercato di arginare questo stato di cose — sia voluto, sia sopportato — e nel far ciò era inevitabile che si mettesse in causa la stessa Costituzione Federale. Se, per eccessivo formalismo si offende lo spirito della legge; se gli interessi di un gruppo, che sono anche gli evidenti interessi della Confederazione, vengono minacciati dai diritti individuali costituzionali, è naturale che questi ultimi debbano essere sottoposti a nuovo esame. In questo senso si occupò della questione, quindici anni or sono, il Professore zurigano Zaccaria Giacometti, — certo non dimentico della sua origine bregaglia, — svolgendo il « sacro dovere » espresso da Burckhardt in una richiesta di revisione costituzionale: « In essa si dovrebbe prevedere la limitazione dei diritti individuali nel senso che, in futuro, sia lasciata al Ticino la competenza di emettere disposizioni per il domicilio e l'attività commerciale di allogeni sul suo territorio. Il Cantone dovrebbe potere, ad esempio, far dipendere l'esercizio di un commercio dalla prova della sua necessità. Inoltre, questo Statuto dovrebbe considerare, allo scopo di facilitare l'assimilazione di quelle persone cui il Cantone vuol concedere il domicilio, la proibizione di scuole e associazioni di lingua tedesca. Si dovrebbero pure proibire su territorio cantonale — ad eccezione dei centri — le insegne redatte in lingua straniera. Con questo sistema, si lascerebbe al cantone Ticino stesso la difesa della propria italianità, incarico di notevole importanza; la Confederazione non avrebbe quindi altro compito che di mettere a disposizione i mezzi necessari, che oggi mancano. Dovrebbero insomma cadere le restrizioni federali che si oppongono ad una fattiva protezione delle caratteristiche etno-linguistiche del Ticino ».

A Zurigo si è formata una vera scuola di giovani giuristi che cresce in questo spirito e si occupa dei problemi linguistici. Un allievo di Giacometti, Carlo Hegnauer, ha combattuto il punto di vista del maestro in una notevole tesi di laurea (1947), sostenendo che, per i seguenti motivi, la proposta revisione costituzionale non sembra consigliabile:

- 1) essa potrebbe segnare l'inizio di un generale regresso della costituzione federale; 2) creerebbe, con un sistema di protezionismo giuridico, due categorie di svizzeri; 3) infiacchirebbe la naturale capacità di resistenza del Ticino; 4) sconsiglierebbe la nostra fiducia nella possibilità di naturali formazioni statali linguisticamente eterogenee; 5) sarebbe infine una involontaria conferma della storica determinazione degli stati monolinguisici. Si noti che questi argomenti non perderebbero del loro vigore quand'anche ci si opponga che simile legislazione eccezionale è già stata applicata a un cantone e a un ramo industriale. Proprio il popolo svizzero, e proprio nel 1947, accettò l'art. 31 bis della C. F., ai termini del quale la libertà dell'industria e del commercio può essere sospesa, « per la difesa di regioni economicamente minacciate ».
- Sarebbe quindi cosa tanto arbitraria il prevedere una protezione giuridica per le regioni minacciate nella lingua e nella cultura? Decisiva per noi in questo momento è però la posizione di deter-

...ma in compenso, ecco nuova gente che giunge, compra terreni e case, porta ricchezza, si dice). Con quale spirito è fatto il trasloco?

minati ambienti ticinesi, che si dichiarano contrari a battere la via sempre incerta di una revisione costituzionale. A nostro avviso, dunque, porre il problema significa di per sé richiamarci al senso civico di tutti i Confederati, Ticinesi e Svizzeri tedeschi, affinché con ogni mezzo si prevenga una simile revisione costituzionale, rendendola priva di oggetto.

Noi Svizzeri tedeschi ci compiacciamo spesso del nostro amore verso la terra ticinese, ne mancano frequenti ed anzi continue dimostrazioni di tale affetto. Non dovremmo però considerare qualsiasi presenza sul cosiddetto « balcone della Svizzera » come un segno di predilezione. Anzitutto è bene



dichiarare che il Ticino non è « balcone » per nessuno, sibbene è patria a se stesso. In seguito è bene osservare che il vero amore è, si, sentimento, ma che ad esso si accompagnano le opere. La vera predilezione per il Ticino comincia con il rispetto verso la sua lingua e la sua anima, con la disinteressata partecipazione ad esse nella misura del possibile; comincia con l'ammirazione dei suoi artisti, già famosi in tutta l'Europa; comincia con la stima verso i suoi scrittori, che portarono la fama del Ticino ben al di là delle sue frontiere; comincia con la comprensione per la sua politica e i suoi istituti che non temono il confronto con quelli federali; comincia con l'apprezzamento dei giornali e delle riviste ticinesi, cui non è necessaria la integrazione di fogli « ticinesi » redatti in lingua tedesca. Ma sopra ogni altra cosa il nostro amore per il Ticino deve essere preceduto o seguito da uno sforzo di comprensione della cultura italiana intera, senza la quale l'italianità del Ticino, oltre a non essere immaginabile, non sarebbe nemmeno auspicabile. Si può amare il Ticino andando a Roma o tornando dalla Città Eterna, ma a condizione che Roma non venga dimenticata. A questo proposito, ci si oppongono due considerazioni. La lingua italiana presenta anzitutto, di fronte alle uniche lingue universali odierne — il francese e l'inglese — un più grande numero di difficoltà formali che mettono nell'imbarazzo non solo il principiante; d'altra parte, bisogna ammettere, con il Conferdatario curioso di attualità, che alla cultura italiana fanno difetto alcuni accenti moderni. Essa ha per sé solo l'eternità. E' essa che ha immesso nella nostra gran patria europea un seme di verità e di bellezza, che ha offerto al continente tali luminosi esempi di genialità e di virtù, da non poter pensare ad una cultura europea priva di essi: non conosce questi valori è destinato a rimanere una personalità incompiuta. E, come se ciò non bastasse, ecco che tutto ciò è avvenuto in modo che — sia pur involontariamente — presenta aspetti cari al nostro ideale nazionale. Il regionalismo italiano, che è l'arte di richiamare ad attività creatrice sempre nuovi centri del paese, corrisponde al nostro federalismo; la robusta tempra italiana, che al di sopra di ogni cultura produce sempre nuovi valori umani, ci riconduce alla nostra tradizionale predilezione della natura; il forte senso della famiglia che tiene aperte le porte alla speranza, quasi si confonde col termine di Conferdatario che, al dire di Stefano Franscini — uno fra i più svizzeri dei ticinesi — non è altro che un « patto di famiglia ».

L'ATTEGGIAMENTO DEL CONFEDERATO

Due anni or sono, venne edito il « *Libro del cittadino* », libro destinato non solo allo scolaro, ma altresì al popolo, libro di formazione civica, sia confederale, sia, se così si può dire, culturale — in quanto la cultura è patrimonio comune dei cittadini. Attorno a questa opera si sviluppò una spietata polemica, né le voci che in quell'occasione chiamarono su parte della stampa svizzero-tedesca

possono essere considerate fra le più rette e felici. Prima ancora che la questione venisse chiusa, Guindalari, che dal suo posto di direttore della Scuola Magistrale Cantonale è praticamente a capo dell'organizzazione scolastica ticinese, dichiarò — coll'autorità che al suo nome deriva e dai meriti e dall'intenerato suo patriottismo —: « Considereremo nemico chiunque, non italiano di civiltà, stabilitosi permanentemente tra noi si rifiutasse di assimilarsi, di imparare la nostra tradizione, di rispettare la nostra mentalità e le nostre tradizioni ». Io non solo voglio condividere la sua opinione, ma ancora estendere la sua affermazione. Infatti, bisogna anzitutto osservare che la vera assimilazione non riguarda solo i domiciliati, che sono tali per qualche interesse, bensì si deve annunziare, sotto forma di sensibilità, già nel turista, per completarsi nella totale adozione delle famiglie domiciliate da due generazioni, adozione che non comporta necessariamente di per sé la dimenticanza della primitiva patria culturale. In secondo luogo, il voler resistere a questa assimilazione, richiesta dalle circostanze, rappresenta un atto di ostilità non solo verso il Ticino, bensì verso la Conferdatario stessa: poiché l'italianità del Ticino è funzionale tanto per l'essenza quanto per la costituzione della Svizzera.

La Conferdatario, dal punto di vista nazionale e da quello internazionale, è costruita su una triplicità linguistica e culturale che non si può impunemente semplificare. E ciò tanto meno, in quanto il colpo mortale non si potrebbe limitare ad uno solo dei membri. Il passo che dal trilinguismo conduce al bilinguismo potrebbe ben essere il preludio al monolinguisimo, e a questa uniformità sarebbe fatalmente vicino il trionfo... dell'alfania. Ogni nostra forza si ribella però al pensiero di una simile pietosa conclusione.

A completare il quadro, non a rafforzare argomenti di per sé ben validi, vogliamo ricordare da ultimo l'aspetto internazionale della nostra questione. Uno dei vessilliferi del Risorgimento italiano, Giuseppe Mazzini, benché grande amico della Svizzera, poneva i confini d'Italia — in armonia col pensiero generale del Risorgimento stesso — al « cerchio superiore dell'Alpi ». Come possono accordarsi due posizioni che sembrano contraddittorie? Esse si accordano nel riconoscere nell'italianità linguistica e culturale di un Ticino disgiunto dall'Italia non solo un fatto tollerabile per il nazionalismo italiano, ma altresì un interesse che questo può usare sul piano internazionale. Un Ticino linguisticamente e culturalmente tedesco, non solo non presenterebbe più alcun interesse per l'Italia, ma potrebbe esser considerato da essa un fatto intollerabile.

I COROLLARI DEL « PATTO PERPETUO »

Nella prima fase dei miei studi sui problemi ticinesi credevo che uno dei rimedi efficaci consistesse nell'allontanamento dei Conferdatari di lingua non-italiana — specialmente degli Svizzeri tedeschi — e mi raffiguravo che, se nei tempi antichi



Strada tipica di gente davanti all'improvvisato negozio. Ma anche nel crocchio della piccola gente si avverte il cosmopolitismo.

un cantone in pericolo aveva il diritto di fare appello agli altri cantoni, oggi invece le circostanze esigessero da parte nostra una certa rispettosa riserva. Nel frattempo ho però compreso che questo procedimento non sarebbe giovato a nessuno, poiché il Ticino ha bisogno di noi come noi del Ticino: non solo perché l'ideale del nostro Patto richiede l'unanime convivenza, ma anche perché il Ticino è, per noi, fonte di arricchimento spirituale, di rinvigorimento del corpo e, in molti casi, di materiale esistenza. E noi, per il Ticino, siamo un potenziale biologico e civilizzatore, un integrante esempio di disciplina e di diligenza, una preziosa forza finanziaria. Nulla sarebbe più ingiusto del ritenere colpevole la sua istintiva difesa contro di noi, poiché il Ticino sente per i Conferdatari una simpatia che la storia ha approfondito e poiché i ticinesi riconoscono i vantaggi che derivano al Cantone dalla presenza e dalla collaborazione dei Conferdatari. Ma il Ticino non è disposto a vendere la sua anima per un sacco di monete, profondamente convinto com'è che il « Patto immortale » non venne concepito con questo scopo. Perciò il popolo svizzero, e specialmente la Svizzera tedesca, debbono innalzarsi sino al vertice della coscienza federale e riconoscere e applicare, quali norme di vita, le dieci conclusioni seguenti:

- 1) Il popolo svizzero, e specialmente la Svizzera tedesca, ravvisa e riconosce nell'italianità del Ticino uno dei fondamenti dell'esistenza di questa nostra Confederazione.
- 2) Il popolo svizzero, e specialmente la Svizzera tedesca, vuole evitare ogni negligenza che possa infamare l'italianità del Ticino, e intraprendere ogni azione che possa avvalorarla.
- 3) Il popolo svizzero, e specialmente la Svizzera tedesca, saluta l'autodifesa dell'italianità ticinese e vi partecipa in ispirito di patriottismo.
- 4) Il popolo svizzero, e specialmente la Svizzera tedesca, non opporrà ostacolo di sorta a quelle revisioni costituzionali che dal Ticino fossero ritenute indilazionabili, ma preferisce ad ogni innovazione legislativa le varie forme di adattamento volontario che defluiscono dallo spirito della Lega e che raggiungono il prezioso risultato di rendere inutili e prive d'oggetto le misure legislative.
- 5) Il popolo svizzero, e specialmente la Svizzera tedesca, appoggerà le misure tendenti ad aumentare la popolazione ticinese, allo scopo di conferire all'italianità federale la indispensabile consistenza.
- 6) Il popolo svizzero, e specialmente la Svizzera tedesca, collegherà ogni forma di domicilio e di attività, temporanei o durevoli, da parte di Conferdatari non ticinesi — e specialmente di Svizzeri tedeschi — con l'ideale del mantenimento e rafforzamento dell'italianità del Ticino.
- 7) Il popolo svizzero, e specialmente la Svizzera tedesca, appoggerà le *Ritendicazioni* ticinesi,

in quanto esse concorrono nei loro effetti al mantenimento e al rafforzamento dell'italianità del Ticino.

- 8) Il popolo svizzero, e specialmente la Svizzera tedesca, si augura che, quale riscontro almeno parziale alla Legislazione scolastica ticinese, ad ogni studente non ticinese — e specialmente se di lingua tedesca — delle scuole medie, ma soprattutto ad ogni futuro docente, vengano insegnati gli elementi della lingua e della cultura italiana, considerate valori nazionali della Confederazione.
- 9) Il popolo svizzero, e specialmente la Svizzera tedesca, saluta e consente ai tradizionali rapporti culturali fra Ticino e Italia, come a una funzione naturale di quel cantone.
- 10) Il popolo svizzero, e specialmente la Svizzera tedesca, saluta e incoraggia le relazioni com-

